Orizzonti Demografia

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

Le sorelle di Ildegarda

Celebrare Ildegarda di Bingen (1098-1179), riadattando le sue composizioni per pianoforte, è quanto ha fatto Katelyn Bouska nel nuovo album *Hildegard and Her Sisters* (Yarlung Records). Nelle otto tracce le opere della badessa sono accostate a una selezione di compositrici del XX e XXI secolo: Amy Marcy Cheney Beach, Maya Miro Johnson, Ruth Schönthal e Sláva Vorlová: tutte, per Bouska, «musicalmente sorelle» di Ildegarda.

Roberto Volpi ha lanciato su «la Lettura» l'allarme sulla denatalità in Sardegna (legandolo tra l'altro al diminuire delle nozze). Per Eleonora Voltolina il problema è **il divario tra figli desiderati e figli avuti**. Qui le sue proposte e la replica

FERTILITY GAP: IL VERO TEMA

di ELEONORA VOLTOLINA

La Sardegna è la regione con il tasso di fecondità più basso d'Italia. Ma il problema è davvero che nascano pochi figli? O non è forse il fatto che questi figli sono meno di quelli che i sardi desidererebbero avere?

Queste pagine hanno ospitato il 17 novembre un articolo di Roberto Volpi sul calo della natalità in Sardegna; ma ci sono alcuni fattori da aggiungere alla discussione.

Il primo è che ormai la correlazione tra numero di matrimoni e numero di figli messi al mondo è diventata irrilevante. Se in Italia nel 2000 le nascite al di fuori del matrimonio erano meno del 10%, nel giro di vent'anni sono più che quadruplicate, arrivando nel 2022 al 41,5%. Il fatto che i sardi siano sempre meno propensi alle nozze non c'entra, dunque: i figli li fa anche chi non si sposa.

Viene poi dato per assodato che il calo delle nascite sia necessariamente negativo. Ma in realtà fare figli dev'essere una scelta, libera e consapevole: non va certo fatta per seguire la tradizione, o soddisfare un ruolo sociale, o per non spopolare un territorio. Ogni persona ha il diritto di decidere se ha voglia di essere genitore. Quel che deve preoccupare non è il calo delle nascite quanto il divario tra figli desiderati e figli avuti, cioè il *fertility gap*. È su questo punto che vanno concentrate le politiche, per permettere alle persone di realizzare i loro progetti di famiglia.

Nell'articolo non viene menzionato il fatto che la Sardegna è una delle regioni economicamente più depresse d'Italia. I giovani, stentando a trovare lavoro, spesso sono costretti ad andarsene proprio in quegli anni in cui potrebbero mettere su famiglia; è chiaro che anche chi resta sia meno incline a fare figli rispetto a chi vive in luoghi dove è più facile costruirsi una stabilità. E non dovrebbe sorprendere che anche le donne immigrate in Sardegna siano meno prolifiche: è noto che la demografia dei flussi migratori segue i Paesi di approdo, quindi in tutti i Paesi avanzati gli immigrati si adeguano alla fecondità locale. Un'economia stagnante non invoglia a fare figli.

Non viene poi mai menzionato il tema dell'infertilità — in ascesa in tutto il mondo, Sardegna compresa, tanto che l'Organizzazione mondiale della sanità indica che ne soffre una persona su sei. L'infertilità è la causa di molte nascite mancate, o ritardate: eppure non vediamo alcun investimento sulla *fertility awareness*; in troppi ancora non sono consapevoli dei tempi biologici della fertilità, né delle modalità disponibili per preservarla.

In Sardegna mancano peraltro presidi di procreazione assistita all'avanguardia, tanto che molte persone infertili finiscono per andare «nel continente», o anche all'estero, attuando quel costoso e faticoso turismo procreativo che affligge l'Italia anche a causa delle storture della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita — che ancora sbarra la strada, per esempio, alle donne single e alle coppie non eterosessuali (non solo in Sardegna, ma in tutta Italia).

Infine, la comparazione tra i titoli di studio delle donne sarde e degli uomini sardi solleva una questione che di fatto è importante — ma quello che conta non è la laurea, bensì il grado di parità all'interno di una coppia. La consapevolezza che molte donne hanno — in Sardegna come in Italia come in Europa come in tutto il mondo — di doversi sobbarcare, alla nascita dei figli, la maggior parte del lavoro di cura è un deterrente che porta molte, specialmente tra quelle più istruite, a esitare e rimandare il momento della maternità, sapendo di non potersi spartire al 50 e 50 col partner le responsabilità di cura. Un'avvocata che sta insieme a un operaio che fa il padre con entusiasmo, occupandosi dei figli quanto lei, vive una vita familiare molto più equilibrata e appagante di un'avvocata che sta con un commercialista che torna a casa la sera aspettandosi che la cena sia pronta e i bambini già a letto.

Utilizzare la lente dell'allarme, con frasi come «numeri da suicidio», rischia di creare una percezione ansiogena del tema della denatalità — senza offrire elementi per capire le radici profonde di questo calo delle nascite. La politica dovrebbe agire in primis per colmare il *gap* di genere, con strumenti che supportino la parità all'interno delle coppie — a cominciare da congedi di maternità e paternità paritari — per innescare un meccanismo virtuoso: così molti potrebbero togliere dallo *stand-by* i progetti di famiglia.

Se si agisse per diminuire la penalizzazione delle donne nel mondo del lavoro e la disparità retributiva, se le opportunità fossero moltiplicate e i carichi distribuiti equamente, sarebbe più semplice mettere al mondo quei figli desiderati — o quel «figlio in più» desiderato — che invece oggi vengono spesso rimandati o a cui a volte addirittura si rinuncia, creando il *fertility gap*. Le condizioni per supportare le persone che desiderano figli sono mutate. È ora che non solo la politica, ma anche la narrazione pubblica si adegui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice
Eleonora Voltolina (1978), giornalista e imprenditrice sociale, ha fondato The Why Wait Agenda. Si tratta di un'iniziativa editoriale e sociale internazionale che ha come focus il *fertility gap* (divario tra figli desiderati e avuti) e che focalizza il tema della natalità da un punto di vista laico e progressista (thewhywaitagenda.org); per le elezioni europee ha promosso lo *European Fertility Gap Pledge 2024*, chiamando gli europarlamentari a impegnarsi per chiudere il *fertility gap*

Vuoto Sardegna
L'isola senza figli

Immagini
Sopra: l'articolo di Volpi su «la Lettura» #677 del 17 novembre. A destra: James Turrell (Los Angeles, 1943), *The Color Inside* (2013), courtesy Landmarks, The University of Texas at Austin (foto di Florian Holzherr)

MA PESA IL CALO DEI MATRIMONI

di ROBERTO VOLPI

«Se in Italia nel 2000 le nascite al di fuori del matrimonio erano meno del 10%, nel giro di vent'anni sono più che quadruplicate, arrivando nel 2022 al 41,5%. Il fatto che i sardi siano sempre meno propensi alle nozze non c'entra, dunque: i figli li fa anche chi non si sposa». Cosa si può rispondere a una affermazione così, l'affermazione centrale a confutazione di un mio articolo (*Vuoto Sardegna. L'isola senza figli*) che individuava nella bassissima nuzialità sarda — per di più aggravata dal fatto che in quella regione le donne approdano al primo matrimonio quando hanno una età media che supera i 35 anni — uno dei fattori responsabili di un tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) patologicamente basso?

Trattasi di affermazione che fa strame di miliardi di ricerche, indagini, dati, evidenze demografiche con la più grande *nonchalance*. Sarebbe un po' come dire che poiché anche a piedi scalzi si può camminare e correre le scarpe non c'entrano col camminare e correre. Ma alle Olimpiadi tutti quelli che hanno vinto gare di corsa o di salto avevano delle scarpe, delle buone scarpe, per correre e saltare, pur potendo gareggiare anche senza scarpe.

E così, per tornare al matrimonio, ovvio, vorrei dire naturale, che i figli si possano fare anche senza essere sposati, come infatti se ne fanno sempre di più, visto che sempre meno ci si sposa; ma il matrimonio, per le maggiori garanzie di durata e stabilità che offre rispetto al non matrimonio, è l'ambiente con la più alta propensione alle nascite, ai figli.

Ciò è tanto vero che l'indice di correlazione tra tasso di nuzialità (numero matrimoni annui per 1.000 abitanti) e tasso di natalità (numero di nati annui per 1.000 abitanti) è altissimo; quello tra matrimoni religiosi e nascite sfiora addirittura il massimo: ovvero, a uno spostamento in un senso del tasso di nuzialità corrisponde uno spostamento nello stesso senso del tasso di natalità.

In Italia il crollo del matrimonio religioso è stato letale per le nascite. Certo, resta da spiegare il perché del crollo del matrimonio religioso, ma questa è un'altra questione ancora. Il tasso di nuzialità a livello europeo supera nettamente quello italiano e infatti anche il tasso di natalità a livello europeo supera nettamente quello italiano; a livello nazionale la Sardegna ha il più basso tasso di nuzialità e infatti ha anche il più basso tasso di fecondità. Non credo serva continuare.

«Viene poi dato per assodato che il calo delle nascite sia necessariamente negativo», dice ancora la dottoressa Voltolina. «Ma in realtà fare figli dev'essere una scelta, libera e consapevole: non va certo fatta per seguire la tradizione, o soddisfare un ruolo sociale, o per non spopolare un territorio. Ogni persona ha il diritto di decidere se ha voglia di essere genitore». C'è qualcuno che afferma il contrario, il sottoscritto, forse?

Dire che fare 0,9 figli in media per donna, com'è per la Sardegna, oltre ad essere la performance peggiore del mondo ad esclusione di alcune aree del Sudest asiatico, è la via migliore per il suicidio della regione (suicidio, confermo, perché questo si rischia, a dispetto della percezione ansiogena di cui parla la dottoressa Voltolina) vuol forse dire che intendo puntare una pistola alla tempia di chi non fa figli per intimargli di farne? Nulla di tutto questo, quanti non fanno figli godono degli stessi diritti e perfino di una maggiore considerazione sociale («loro sì che sanno godersi la vita») di chi ne fa. Ma non avere niente da dire su un tasso di fecondità da sprofondo e sul silenzio tombale di un'intera classe dirigente regionale al riguardo, beh, lo trovo sintomatico di una posizione che ai figli guarda come minimo con sospetto.

Poi la dottoressa Voltolina passa all'economia stagnante, all'infertilità, al *fertility gap*, alla fecondazione assistita, al grado di parità all'interno della coppia... un universo di temi per un articolo di 9 mila battute, quello del sottoscritto, che intendeva fare un punto su un'emergenza, ovvero sul fatto che figli e bambini «abbandonano» l'isola come mai prima. Non è l'unica realtà in cui questo succede. Ma quella dalla Sardegna è a tutti gli effetti una fuga a precipizio verso il niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA